

Il Papa: guardare alla povertà in modo integrale

a pagina 2

Gmg diocesana, la notte dei giovani in cattedrale

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150 redazione@romasette.it

Direttore responsabile: Marco Girardo
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
Abbonamento annuale: € 62 (solo digitale € 39,99)
Per abbonarsi: Numero verde 800 820084
Info, richiesta copie, pubblicità: dirvendite.rm@avvenire.it

una finestra sul mondo

Il viaggio di Leone XIV e il tema della pace

Con un'agenda fitta di incontri simbolici, Papa Leone XIV si prepara a partire il 27 novembre per il suo primo viaggio apostolico, con destinazione Turchia e Libano: un debutto internazionale che punta a rilanciare dialogo e pace in Medio Oriente. La tappa turca coincide con il 1.700° anniversario del Concilio di Nicea, richiamo alle radici della fede e all'impegno ecumenico. Al centro della visita è atteso l'incontro con il Patriarca Ecumenico Bartolomeo, gesto dal forte valore simbolico nelle relazioni con le Chiese ortodosse. Il viaggio avrà anche una marcata dimensione interreligiosa, in un contesto in cui la convivenza tra fedi diverse resta precaria. In Libano, Paese attraversato da una profonda crisi economica e politica, il Papa porterà un messaggio di vicinanza e sostegno, rivolto in particolare alla comunità cristiana locale. Particolarmente atteso sarà il momento di preghiera sul luogo dell'esplosione nel porto di Beirut del 2020, in memoria delle vittime di quella tragedia. Nel complesso, il viaggio mira a rimettere al centro il tema della pace e a richiamare l'attenzione sulla condizione dei cristiani e di tutti coloro che soffrono gli effetti delle violenze nella regione. Si tratta anche del compimento del desiderio del predecessore di Leone XIV, Papa Francesco, che aveva manifestato l'intenzione di visitare entrambi i Paesi.

Giulio Albanese

Lotta agli abusi sui minori, approfondimento in vista del convegno nel Palazzo Lateranense

Una cultura del rispetto

DI GIUSEPPE MUOLO

Marco e Sara. Due esperienze separate, eppure accomunate dallo stesso destino. I loro nomi sono di fantasia, ma la loro storia non potrebbe essere più vera. Entrambi, da bambini, hanno subito maltrattamenti e abusi nel contesto familiare. Da quel momento, la loro vita avrebbe potuto spezzarsi per sempre, ma così non è stato. Oggi, lui è un professionista affermato, si è sposato ed è diventato anche papà. Mentre lei, dopo essere stata abbandonata dai suoi genitori ed essersi lasciata alle spalle due fallimenti adottivi, ha trovato finalmente una famiglia e si è laureata. La loro ancora di salvezza è stata la tempestività con cui sono stati presi in carico. Che dimostra come sia possibile uscire dal tunnel degli abusi e ricostruire, passo dopo passo, la propria vita. Il tema sarà al centro dell'incontro "Rispettare, custodire, generare", in programma martedì, 25 novembre, dalle 14.30 nell'Aula della Conciliazione del Palazzo Lateranense, alla presenza del cardinale vicario Baldo Reina. A seguire, alle 17.30, il porporato presiederà la Messa nella basilica di San Giovanni in Laterano. Un momento di riflessione e di raccoglimento che la diocesi di Roma ha organizzato in occasione della V Giornata nazionale di preghiera per le vittime e i sopravvissuti agli abusi nella Chiesa, celebrata lo scorso 18 novembre. Nel convegno, che sarà moderato da padre Giulio Albanese, direttore dell'Ufficio per le comunicazioni sociali della diocesi di Roma, verrà approfondito dal punto di vista giuridico, medico e della vita consacrata il tema della protezione dei più piccoli e vulnerabili sull'eco delle parole di Gesù: "Lasciate che i piccoli vengano a me" (Mc 10,14). Alla fine, verrà presentata l'attività del Servizio per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili della diocesi di Roma. Insieme al cardinale Reina, interverranno Lidia Salerno, presidente del Tribunale per i minorenni di Roma, Pietro Ferrara, ordinario di pediatria all'Università Campus Bio-Medico e giudice onorario del Tribunale per i minorenni di Roma, e suor Tiziana Merletti, segretario del Dicastero per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica. «Una volta - spiega



Ferrara a Roma Sette -, per abuso e maltrattamento si considerava solamente l'abuso sessuale e il maltrattamento fisico. Oggi invece facciamo molta attenzione anche a tantissime altre situazioni che determinano un disagio fisico e mentale. Tra queste, «i traumi da disastro, la violenza domestica, i bambini

che hanno visto la propria madre essere uccisa dal marito o dal partner, e i figli di coppie ad alta conflittualità». Tutte esperienze, spiega il professore, che «nell'immediato producono problemi di ansia, depressione, difficoltà a integrarsi, calo del rendimento scolastico, disturbi del sonno e del comportamento

alimentare». E nel corso degli anni possono generare altri tipi di problemi: «Essere esposti a uno stress tossico in maniera cronica può avere effetti organici sul cervello dei bambini. Da qui i comportamenti eccessivi - aumentati in maniera esponenziale dopo il Covid -, come l'abuso di sostanze, i

Il medico Ferrara: «Tante situazioni provocano un disagio Essere esposti a stress tossico in maniera cronica può avere effetti organici». Pellicano: «Servizio diocesano, uno spazio di ascolto riservato e accogliente»

pensieri suicidi e le malattie mentali». Per questo motivo, sottolinea Ferrara, che incita a considerare gli abusi come «una malattia ad alta complessità», è importantissimo che le vittime vengano prese in carico il prima possibile. Da questo punto di vista, il ruolo dei pediatri può essere decisivo. «Purtroppo - racconta il professore - c'è poca preparazione. Secondo un nostro studio, il 70% dei pediatri in Europa fa meno di cinque ore all'anno di formazione su questo argomento. Da qui le scarse segnalazioni (meno del 5% è la percentuale di pediatri che segnala abusi), che sono causate anche da paure medico-legali. Numeri inaccettabili nel 2025». Al convegno prenderanno la parola anche Paola Pellicano, referente del Servizio diocesano per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili - sottolinea Pellicano - siamo chiamati a essere uno spazio di ascolto aperto, riservato, vigile e accogliente, per le vittime ma anche per chi venga a conoscenza di presunti abusi. Un luogo a cui «chiunque può rivolgersi, ma anche un luogo di formazione e di prevenzione». In questo senso, aggiunge, «l'obiettivo è promuovere una cultura del rispetto che divenga progressivamente mentalità condivisa: anche un solo caso di abuso è troppo! Spesso l'attenzione si concentra sui casi più eclatanti». Tuttavia, conclude, «esistono anche tanti comportamenti e atteggiamenti immaturi o svenevoli, che andrebbero modificati e aiutati da una opportuna educazione al rispetto e alla cura, perché sia sempre salvaguardata la dignità infinita di ogni persona». Specie se fragile e indifesa.

IL PROGRAMMA

Gli interventi di martedì 25

Al convegno dal titolo "Rispettare, custodire, generare" promosso dalla diocesi di Roma, che si terrà martedì dalle 14.30 nel Palazzo Lateranense e sarà seguito dalla Messa presieduta dal cardinale vicario Baldo Reina, interverranno Lidia Salerno, presidente del Tribunale per i minorenni di Roma; Pietro Ferrara, ordinario di pediatria all'Università Campus Bio-Medico; suor Tiziana Merletti, segretario del Dicastero per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica; Paola Pellicano, referente del Servizio diocesano tutela minori; Cinzia Anna Giordano, responsabile del centro di ascolto. Introdurrà i lavori il cardinale vicario.



L'EVENTO

Bambini, Giornata mondiale Il Papa: la seconda nel 2026

Durante l'udienza generale di mercoledì scorso, Papa Leone XIV ha annunciato che la seconda edizione della Giornata mondiale dei bambini si terrà a Roma dal 25 al 27 settembre 2026. La Giornata, promossa dal Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, sarà un momento di incontro, preghiera e festa che coinvolgerà i più piccoli insieme alle loro famiglie, provenienti da ogni parte del mondo.

Morra: ruolo dei laici, il dono del Concilio

DI MICHELA ALTUOTTI

Si tratta di «un bel segnale della Chiesa di Roma, che è custode della carità», perché «lancia un messaggio importante alle Chiese d'Italia, rimettendo a fuoco la questione e indicando una direzione». Così Stella Morra, docente stabile di Teologia fondamentale all'Università Gregoriana, guarda al convegno "L'apostolato dei laici a 60 anni da Apostolicam actuositatem", che ha avuto luogo ieri mattina a Villa Glori. Organizzato dall'Azione cattolica di Roma e da Caritas diocesana in collaborazione con Comunità di Sant'Egidio e Agesci Lazio, l'evento di approfondimento sul documento conciliare ha visto, tra gli altri, l'intervento del cardinale vicario Baldo Reina, che ha anche guidato la preghiera iniziale. Professoressa, perché è importante riflettere sul decreto "Apostolicam actuositatem" 60 anni dopo la sua promulgazione?

Questo documento ha in sé da un lato ancora l'idea preconciliare per cui c'è una distinzione tra l'operato e la vita dei laici, come se ci fossero attività "intra ecclesiali" e poi ci fosse, altrove, la vita cosiddetta "normale". Dall'altro lato, il documento pone il tema della vita come testimonianza e quello della missionarietà, temi centrali perché per il 90% delle persone, oggi, la Chiesa siamo noi laici ed è molto spesso nell'incontro con noi tutta l'opportunità che hanno di incontrare l'esperienza di fede. Il dono del Concilio Vaticano II è stato quello di avere rotto quell'impressione che niente poteva succedere e proprio il papato di Papa Francesco ha tradotto l'insieme di questo cambiamento effettivo con la svolta sinodale e la sinodalità ci dice che siamo sulla strada giusta. Allora la domanda posta dal documento e ancora attuale oggi, anche se le risposte sono diverse, è: cosa ci serve, come battezzati, per essere solidi e adulti nella

fede? Come sostenerci con un vero discernimento per essere pronti alla testimonianza nella vita quotidiana? E anche: come le comunità cristiane possono riconoscere il valore del laicato? Quali indicazioni daresti per provare a tratteggiare alcune risposte a questi interrogativi? Bisogna agire su più livelli. Il primo è quello spirituale, entrando davvero nella spiritualità del Concilio secondo cui Gesù ci precede in Galilea, la Galilea delle genti, cioè Gesù è già lì, non lo dobbiamo portare noi, non c'è un "extra" verso cui andare perché Lui c'è già e ha cura degli uomini e delle donne. Questa idea richiede un cambiamento di cuore e di atteggiamento. C'è poi il livello ecclesiale e dunque non solo del singolo: come Chiesa, tutti, sostenerci gli uni con gli altri, dobbiamo imparare e non insegnare, dobbiamo ascoltare le narrazioni degli uomini, le gioie

e le speranze, le tristezze e le angosce, citando la Costituzione conciliare Gaudium et spes. Ancora, il livello culturale: bisognerebbe trovare delle vie per riconoscere in modo pubblico la testimonianza cristiana e il bene comune realizzato da gente comune magari anche mediante la moltiplicazione dei ministri, considerandone anche di nuovi ed inediti. Cosa si aspetta o cosa si augura che emerga dall'operato dei laici nella società odierna? L'augurio è quello di avere laici creativi e coraggiosi in questo momento storico in cui il mondo è affaticato e molti sono fortemente depressi sia socialmente che culturalmente; questo però è stato ed è l'anno giubilare della speranza e può essere dunque un tempo di cambiamento, quello in cui scolpire il primo

capitolo di una cattedrale che noi non vedremo ma che deve essere bella e molto significativa aiutando porti all'incontro con Dio, rinnovando la Sua misericordia e dando vita ad un mondo in cui le ingiustizie si riducano. Geniale sarebbe partire dal leggere negli occhi dei giovani ciò di cui hanno bisogno e il mondo che si aspettano: questa è una grande risorsa ed ha a che fare con il riconoscere una realtà che non governa tu ma alla quale sei costretto. Questa è la logica sinodale e da qui bisogna ripartire.



La teologa Stella Morra ha partecipato al convegno sui 60 anni dell'esortazione "Apostolicam actuositatem"

Ognissanti, la casa di accoglienza

Giovedì, nel giorno della festa della Madonna della Divina Provvidenza, monsignor Vittorio Viola, segretario del Dicastero per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, è stato ospite della parrocchia di Ognissanti, affidata all'Opera Don Orione, realtà con la quale Viola ha un legame speciale, essendo stato per sette anni (dal 2014 al 2021) vescovo di Tortona, città nella quale la congregazione ha mosso i suoi primi passi. L'occasione è stata doppia: da un lato la benedizione della casa di accoglienza gestita dai volontari della parrocchia, che ha riaperto le sue porte per l'attività dell'anno pastorale 2025-2026 a favore delle persone fragili, e dall'altro la presentazione del volume "Pellegrino di speranza. Don Orione, trionfo della vita",

scritto da don Arcangelo Campagna. Il primo appuntamento è stato con la presentazione del volume, per il quale monsignor Viola, introdotto da don Alberto Bindi, responsabile dell'Archivio storico Don Orione, ha detto: «Le parole e le immagini raccolte in queste pagine custodiscono intatta la grandezza dell'evento della morte e del funerale di don Orione. Un evento di grazia – come sempre è la morte di un santo – che mostra la novità e la forza della speranza cristiana. Per questo motivo, la

Riapre nella parrocchia la struttura che sarà aperta fino a maggio e potrà ospitare fino a 20 donne in emergenza lavorativa e abitativa

presente pubblicazione si intona bene con la grazia del Giubileo che, approfondendo in noi gli effetti del sacramento della riconciliazione, vuole dare slancio al nostro pellegrinaggio verso la Gerusalemme del cielo, esortandoci a crescere nella speranza». Dopo la presentazione, c'è stata quindi la benedizione dei locali che ospitano la casa di accoglienza, che sarà aperta fino a maggio e potrà ospitare fino a 20 donne in emergenza lavorativa e abitativa. Il servizio, gestito da una quarantina di volontari della parrocchia di Ognissanti coordinati dal parroco Alessandro Lembo e dalla responsabile Rosanna Senia, prevede la distribuzione di un pasto caldo e la possibilità di utilizzare le docce e dormire.

Matteo Guerrini

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI
Dalle 9.30 alle 11.30, incontro con la Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano - Alle 11.30, interviene al convegno "Coltivare il diritto alla speranza" con Pietro Bartolo - Dalle 15 alle 16, udienze in Seminario - Alle 16.30, inaugurazione anno accademico Issr Ecclesia Mater - Alle 18.30, presentazione del libro su don Luigi Di Liegro presso la parrocchia dei Santi XII Apostoli

presso la parrocchia di Santa Marcella incontra i referenti di Pastorale giovanile

VENERDÌ 28
Dalle 8.30 alle 10, Consiglio episcopale - Dalle 10 alle 13, Consiglio diocesano affari economici - Alle 15, consiglio d'istituto all'Ecclesia Mater - Alle 18, visita la parrocchia San Cirillo Alessandrino

SABATO 29
Alle 16, Santa Messa nella parrocchia Regina Apostolorum - Alle 18, Santa Messa presso la parrocchia Santa Maria Immacolata e San Giovanni Berchmans

DOMENICA 30
Alle 8.45, interviene al XIX Congresso nazionale del Movimento Apostolico Ciechi - Alle 9.30, Santa Messa nella parrocchia Santa Maria delle Grazie alle Fornaci con il rito dell'immissione canonica del nuovo parroco - Alle 11, Santa Messa nella parrocchia Santi Marcellino e Pietro al Laterano - Dalle 16 alle 20, visita pastorale alla parrocchia San Romano Martire

MARTEDÌ 25
Alle 8.30, udienze - Dalle 14.30 alle 17, convegno "Rispettare Custodire Generare" del Servizio per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili della diocesi di Roma - Alle 17.30, Santa Messa nella basilica di San Giovanni in Laterano in occasione della giornata di preghiera per le vittime e i sopravvissuti agli abusi

MERCOLEDÌ 26
Giornata di ritiro spirituale

GIOVEDÌ 27
Dalle 8.30 alle 12.30, udienze - Dalle 17 alle 21,

L'appello del Papa nella basilica di San Pietro alla Messa nella IX Giornata mondiale. «Guardare alla povertà in modo integrale». Il pranzo in Aula Paolo VI con 1.300 persone fragili

«Ascoltare il grido dei poveri»

DI ROBERTA PUMPO

Il grazie a chi quotidianamente si impegna per alleviare le sofferenze degli indigenti preceduto dal monito ai leader mondiali a farsi carico delle situazioni di ingiustizia e di disuguaglianza che affliggono il mondo. Su tutto la rassicurazione che, anche nei momenti più dolorosi della storia, il Signore non lascia solo nessuno, egli «ama di amore eterno». Nella IX Giornata mondiale dei poveri, celebrata domenica scorsa, Papa Leone XIV ha rilanciato dalla basilica di San Pietro l'importanza della missione caritativa della Chiesa analizzando le tante povertà, che non si possono ridurre a quelle materiali. Nell'Eucaristia, presieduta dall'altare della Confessione, Prevost ha richiamato i cristiani a scongiurare «il pericolo di vivere come dei viaggiatori distratti, noncuranti della meta finale e disinteressati verso quanti condividono il cammino». L'invito, in occasione del Giubileo dei poveri, è quello a formare la «cultura dell'attenzione» per spezzare l'isolamento e a lasciarsi «ispirare dalla testimonianza dei santi che hanno servito Cristo nei più bisognosi e lo hanno seguito nella via della piccolezza e della spogliazione». In particolare, ha citato san Benedetto Giuseppe Labre, del quale sono state eccezionalmente portate in basilica le reliquie, conservate normalmente nella chiesa di Santa Maria ai Monti. Detto "il vagabondo di Dio", perché non aveva fissa dimora, e aveva scelto il Colosseo come casa, «ha le caratteristiche per essere patrono di tutti i poveri senz'atetto». Prima della celebrazione il Papa ha salutato e benedetto 12mila fedeli che per motivi di spazio non sono riusciti ad accedere in basilica, dove erano presenti 6mila fedeli. «Voi – ha detto dal sagrato – fate parte della Chiesa e potete seguire la Santa Messa anche dagli schermi. Partecipate con molto amore, con molta fede e sappiate che siamo tutti uniti in Cristo». La Giornata mondiale dei poveri, celebrata per la prima volta nel 2017, è stata istituita da Papa Francesco con la lettera apostolica "Misericordia et misera", al termine del Giubileo della Misericordia. Ricorre ogni

anno nella XXXIII domenica del tempo ordinario, per far riflettere le comunità e i singoli credenti sulla povertà come parte centrale del Vangelo. Nell'omelia, Leone ha ricordato le «tante situazioni morali e spirituali, che spesso riguardano soprattutto i più giovani» soffermandosi sulla solitudine, «il dramma che in modo trasversale le attraversa tutte. Essa – ha affermato – ci sfida a guardare alla povertà in modo integrale», prestando attenzione al prossimo in ogni luogo, anche in quello digitale, «fino ai margini», divenendo «testimoni della tenerezza di Dio. Oggi – ha proseguito –, soprattutto gli scenari di guerra, presenti purtroppo in diverse regioni nel mondo, sembrano confermarci in uno stato di impotenza. Ma la globalizzazione dell'impotenza nasce da una menzogna, dal credere che questa storia è sempre andata così e non potrà cambiare. Il Vangelo, invece, ci dice che proprio negli sconvolgimenti della storia il Signore viene a salvarci. E noi, comunità cristiana, dobbiamo essere oggi, in mezzo ai poveri, segno vivo di questa salvezza». Da qui l'esortazione ai capi di Stato «ad ascoltare il grido dei più poveri, tante volte soffocato dal mito del benessere e del progresso che non tiene conto di tutti, e anzi dimentica molte creature lasciandole al loro destino».

Presenti alla liturgia molti operatori delle tante realtà che si occupano dei più vulnerabili, ai quali il Papa ha espresso «incoraggiamento a essere sempre più coscienza critica nella società. Voi sapete bene che la questione dei poveri riconduce all'essenziale della nostra fede, che per noi essi sono la stessa carne di Cristo e non solo una categoria sociologica». Al termine della celebrazione, l'Aula Paolo VI ha ospitato il pranzo dei poveri, quest'anno offerto dalla Congregazione della missione fondata da san Vincenzo de' Paoli a circa 1300 fragili seguiti da varie realtà: Caritas, Comunità di Sant'Egidio, Acli, Centro Astalli, Missionarie della Carità. Nella grande sala il bianco delle tovaglie e il rosso delle sedie intorno a 103 tavoli. Ma soprattutto la gioia sui volti degli ospiti. Il pranzo è stato animato da 100 giovani del Rione Sanità di Napoli, che hanno eseguito "O sole mio" all'ingresso del Papa, il quale ha chiesto «un forte applauso» per Papa Francesco, che ha voluto questa giornata, e per la famiglia vincenziana. Il pranzo, lasagne, cotolette, babà e frutta, è stato servito da 70 missionari vincenziani. Al termine del pranzo, la famiglia vincenziana d'Italia ha consegnato a ciascun invitato lo "Zaino di San Vincenzo", contenente alimenti e prodotti per l'igiene personale.



Visita per i sacerdoti al Museo Pio Cristiano

Sarà guidata dal professor Utro l'iniziativa dell'Ufficio per la formazione permanente del clero, nell'ambito delle "Mattine culturali"

Fondato nel 1854 da Pio IX nel Palazzo del Laterano per accogliere le testimonianze della comunità cristiana dei primi secoli, il Museo Pio Cristiano è oggi parte dei Musei Vaticani. Il trasferimento dei reperti – per lo più sarcofagi con figurazioni cristiane dal III al V secolo – avvenne nel 1963, per volontà di Papa Giovanni XXIII; ma il Museo venne riallestito e sistemato dall'archeologo Enrico Josi, e nuovamente inaugurato nel 1970. Un sito forse poco conosciuto ai più, che sarà la meta del prossimo appuntamento delle "Mattine culturali 2025-2026", proposte dall'Ufficio diocesano per la formazione permanente del clero. La visita al Museo Pio Cristiano si terrà martedì 2 dicembre, sarà gratuita e inizierà alle ore 9.30. Gli iscritti saranno accompagnati dal professor Umberto Utro, direttore della Sezione Paleocristiana dei Musei; parteciperà anche

monsignor Andrea Lonardo, direttore dell'Ufficio per la cultura della diocesi di Roma. L'incontro terminerà alle 12. I sacerdoti che desiderano partecipare alla visita sono invitati a iscriversi via email entro e non oltre martedì 25 novembre, all'indirizzo fpceventi@diocesidiroma.it, e attendere conferma. «Il Museo Pio Cristiano dei Musei Vaticani raccoglie le più importanti opere emerse dagli scavi di età paleocristiana – sottolineano dall'Ufficio diocesano –. Permette per questo di rendersi conto di come le immagini siano diventate subito fondamentali per la Chiesa, superando il divieto del Decalogo di "non farsi immagini". Mostrano al contempo come l'arte precede l'età costantiniana e come sia stata capace di esprimere a suo modo la fede della Chiesa e la nuova interpretazione dell'Antico Testamento».

IN BREVE

L'Ecclesia Mater inaugura il nuovo anno con Reina

Domani, lunedì 24, alle 16.30 si terrà alla Pontificia Università Lateranense l'inaugurazione dell'anno accademico dell'Istituto Ecclesia Mater con la prolusione di don Fabio Rosini. Saluti del cardinale Baldo Reina, del decano della Facoltà di Teologia, Angelo Lameri, e della preside dell'Istituto, Claudia Caneva. In programma, tra gli altri, interventi dei direttori di due Uffici diocesani, la Caritas (Trindia) e la pastorale giovanile (don Tedesco).

Regina Apostolorum, master per consulente filosofico

Aperte le iscrizioni al Master di I livello in Consulenza filosofica e Antropologia esistenziale, attivato dall'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum in collaborazione con l'Università Europea di Roma (www.upra.org).



La celebrazione con monsignor Manto a Santo Spirito in Sassia per i familiari delle vittime e poi l'Angelus con il Papa

DI GIUSEPPE MUOLO

Sono rimasti in piedi per tutto il tempo. Uno accanto all'altro. Sulle loro magliette, le foto dei loro figli. In mano, un mazzo di fiori. Graziella Viviano, mamma di Elena Aubry, morta a 26 anni nel 2018 sulla via Ostiense, si è portata un girasole. Lo ha sollevato al cielo quando il Papa, dopo l'Angelus, ha ricordato «tutti coloro che sono morti in incidenti stradali, causati troppo spesso da comportamenti irresponsabili». E ha aggiunto: «Ognuno faccia su questo un esame di coscienza». C'era commozione negli occhi dei familiari delle vittime della strada che, domenica scorsa, si sono stretti in preghiera nella chiesa di

Santo Spirito in Sassia, prima di raggiungere piazza San Pietro per ascoltare le parole del Pontefice. Del loro dolore si è fatto carico anche monsignor Andrea Manto, vicario episcopale della diocesi di Roma per la Pastorale della salute, che ha presieduto la Messa nel santuario della Divina Misericordia, in occasione della Giornata mondiale in memoria delle vittime della strada. «Vittime della tragica fatalità, ma anche a volte, purtroppo sempre più spesso, dei comportamenti irresponsabili o della mancanza di un'adeguata cultura della prevenzione a tutti i livelli», ha sottolineato il sacerdote. Che ha detto di sognare un mondo «dove le strade e i mezzi di trasporto siano sempre più sicuri». Dove

«non ci siano uomini e donne con così tanto dolore e vuoto nel cuore da drogarsi, ubriacarsi e mettersi alla guida e causare disastri». Un mondo «dove davvero vincano la vita e l'amore». Questo sogno, ha spiegato Manto, non è un'utopia, ma è possibile in Cristo Risorto. «Siamo qui oggi – ha sottolineato – per esprimere la nostra vicinanza a tutti coloro che soffrono il lutto, perché la Chiesa è madre, consola, abbraccia, accoglie e ascolta». Insieme al sacerdote, tra gli altri, ha concelebrato anche il rettore don Paolo Martinelli. Sulla scia di Manto, alla fine della Messa ha ricordato che «il buio non è l'ultima parola. L'ultima parola è la Risurrezione di Cristo». Toccante poi la testimonianza di Graziella Viviano. «A volte non

siamo così forti. Lo ripeto per prima a me e poi lo dico anche a voi: non dobbiamo disperare – ha detto –. La morte è solo un cambio di vita. I nostri figli, ogni volta che pensiamo a loro, generano amore in noi e nelle altre persone. A che serve quindi la tristezza, a volte l'odio, nei nostri cuori? Credo che dobbiamo imparare da loro l'amore, provando a "ritrasmettere" quel bene che ci hanno dato e continuano a mandarci. Siamo chiamati a essere un'antenna d'amore». Le sue parole le hanno ascoltate anche Franco e Daniela, genitori di Alberto Fanfani, vittima del crollo del Ponte Morandi insieme alla sua fidanzata Marta Danisi. Erano a Roma per una gita. Sono entrati in chiesa

casualmente e sono scoppiati in lacrime. «Siamo rimasti senza parole quando abbiamo scoperto a chi fosse dedicata la celebrazione – hanno raccontato –. Le parole di Graziella sono le nostre parole, la nostra vita e il nostro dolore, che non ci lascia mai». Nella Capitale, sempre domenica, si è svolto anche un presidio in commemorazione delle vittime della strada. La manifestazione, organizzata pure per protestare contro l'alta velocità sulle vie cittadine, si è tenuta in via Cristoforo Colombo, dove, tra le giovani vittime, hanno perso la vita Francesco Valdiserri, investito e ucciso tre anni fa, e Beatrice Bellucci, morta pochi giorni fa. Nel frattempo, le stragi non si sono fermate.

Padre Foley, umiltà e profonda carità evangelica

DI ROBERTA PUMPO

È l'umiltà la virtù che ha forgiato la vita del Servo di Dio Teodoro di Maria Immacolata, al secolo Daniel Foley, sacerdote della Congregazione della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo. È quanto emerge dai racconti di chi lo ha conosciuto e dalla documentazione raccolta per l'inchiesta diocesana sulla vita, le virtù eroiche, la fama di santità e dei segni, la cui sessione di chiusura si è svolta venerdì mattina nel Palazzo Lateranense. Un rito, ha spiegato il cardinale vicario Baldo Reina che lo ha presieduto, che «non è solo un passaggio canonico dalla fase diocesana a quella romana. È una celebrazione della santità

possibile, della luce che si accende quando una persona si lascia plasmare dal Vangelo di Cristo». Foley nacque il 3 marzo 1913 a Springfield, nel Massachusetts. La vocazione maturò nella parrocchia del Sacro Cuore dove serviva Messa come chierichetto. L'apertura di un convento passionista a Springfield diede ulteriore impulso alla chiamata alla vita consacrata. Emise la prima professione nel 1933 e fu ordinato sacerdote il 23 aprile 1940 a Baltimora. «Il suo spirito di servizio si manifestò costantemente in ogni ambito della sua vita religiosa – ha detto Reina -. Si dedicò con abnegazione al sostegno umano e spirituale dei confratelli, dei seminaristi e di tutti coloro che

Conclusa venerdì la fase diocesana della causa di beatificazione del sacerdote americano che guidò i passionisti e partecipò al Concilio

si rivolgevano a lui». Insegnò e si occupò della direzione spirituale fino al 1958 quando il Capitolo lo elesse consultore e assistente del padre generale Malcom Lavelle per le Province di lingua inglese della Congregazione. «Fu noto per la sua umiltà nell'accostarsi a ogni compito – le parole del vicario -, anche il più semplice, e per la prontezza con cui si rendeva partecipe delle difficoltà altrui, offrendo il

proprio tempo e le proprie energie senza riserve. La sua testimonianza di servizio era radicata in una profonda carità evangelica che ispirava e motivava chiunque lo incontrasse a vivere una fede concreta e operosa». Nel 1964 fu eletto superiore generale e partecipò alla terza e quarta sessione del Concilio Vaticano II, al termine del quale ne attuò le deliberazioni nella congregazione. Contrasse un'infezione paratifoide durante uno degli ultimi viaggi in varie parti del mondo. Rientrato a Roma, le sue condizioni peggiorarono e qui morì il 9 ottobre 1974. La sua eredità spirituale, ha riflettuto Reina, «risplende come una luce che continua a guidare e alimentare i cuori di chiunque

incontri la sua storia». La sua testimonianza è «un seme che continua a germogliare» e sollecita religiosi e laici «a vivere la propria vocazione come servizio generoso, a fare della vita un dono per Dio e per il prossimo». Per il postulatore della causa, padre Cristiano Massimo Parisi, il servo di Dio «è stato un papà per gli stessi religiosi andando incontro ai confratelli e alle consorelle in un'epoca i cui le relazioni interpersonali non erano curate». Padre Paul Francis Spencer, primo consultore generale della congregazione che da giovane incontrò padre Teodoro, ricorda che «dedicava del tempo e dava importanza ad ogni persona. Un insegnamento che ho portato nel mio ministero».



La documentazione della causa (foto Gennari)

L'annuncio al termine della "notte in cattedrale" con il cardinale vicario tra preghiera e dialogo Reina ricorda le giornate di agosto a Tor Vergata: «C'è bisogno di rivivere quel momento di grazia»

Giovani, il 10 gennaio l'incontro con Leone XIV

«Dio è il complice della nostra felicità, l'alleato della nostra pace»

DI GIUSEPPE MUOLO

Fuori, l'atmosfera ricorda la notte della veglia del Giubileo dei Giovani, quando un acquazzone sorprese oltre un milione di ragazzi che riempirono la spianata di Tor Vergata. Nel pomeriggio di venerdì Roma è stata travolta da una bomba d'acqua e dalla grandine. Ma neanche stavolta il meteo è riuscito a mettersi di traverso. Arrivano alla spicciolata i giovani di Roma che hanno riempito la basilica di San Giovanni in Laterano per la "Notte in cattedrale" con il cardinale vicario Baldo Reina. E che il prossimo 10 gennaio saranno ricevuti da Papa Leone XIV nell'Aula Paolo VI. Una notizia inaspettata che don Alfredo Tedesco, direttore della Pastorale giovanile della diocesi di Roma, consegna loro, nell'entusiasmo generale, alla fine della serata. Un momento di preghiera e dialogo che è stato organizzato alla vigilia della Gmg diocesana, che si celebrerà oggi, nella solennità di Cristo Re, per continuare insieme il cammino dopo il Giubileo di inizio agosto. Ogni gruppo, prima di passare la Porta Santa, si ferma in preghiera per qualche minuto. C'è il buio ad accoglierli all'interno della chiesa. La basilica è illuminata solo da alcuni faretto che proiettano una luce soffusa. Il leggero brusio che accompagna l'attesa dell'inizio della veglia si interrompe del tutto quando dalla sacrestia parte la processione. Sono tutti in piedi, mentre il cardinale percorre la navata centrale. Il Coro della diocesi di Roma, diretto da monsignor Marco Frisina, intona "Tubilate Deo". «Un grande saluto e un grande abbraccio a tutti», sono le prime parole che il porporato



La notte in cattedrale dei giovani romani con il cardinale vicario Baldo Reina (foto Gennari) Preghiera e dialogo nella basilica di San Giovanni in Laterano alla vigilia della Gmg diocesana

rivolge ai ragazzi dopo il Vangelo. E ricordando il Giubileo dei giovani, sottolinea: «Abbiamo bisogno di rivivere quel momento di grazia». Quindi annuncia la possibilità di riorganizzare la "Notte in cattedrale" in futuro. Il cuore del suo messaggio arriva poco dopo. «La nostra beatitudine non è l'assenza di problemi – spiega ai ragazzi -. La nostra beatitudine è sapere che dentro le nostre paure, contraddizioni, povertà, dentro i nostri alti e bassi, c'è Dio». Un Dio che «si intreccia con la nostra vita, che diventa il complice della nostra felicità, l'alleato della nostra pace, il sostenitore misterioso dei nostri progetti di fede». Un «Dio che non si ferma nemmeno lì dove noi ci fermiamo, che ci spinge in avanti,

perché sa che solo in avanti c'è una possibilità di bene». Per Reina «tutte le scelte che investono la nostra vita, lontane dalla cornice di beatitudine che ci offre Gesù, rischiano di diventare insignificanti». Infine, il mandato: «Le beatitudini sono un invito ad andare contro corrente», sottolinea, esortando tutti a «costruire un orizzonte di beatitudine in un mondo che ci presenta quotidianamente bruttezza, violenza, aggressività, guerra, morte e disuguaglianze». «Noi stiamo dalla parte della beatitudine – conclude il cardinale -. Vogliamo essere i giovani che credono e vivono la beatitudine evangelica». I giovani ascoltano, recepiscono e poi prendono loro la parola.

«Come possiamo alimentare la speranza di pace e porre fine all'indifferenza e alla cattiveria che ci circondano?», chiede Ester Aquilani, della parrocchia di San Policarpo. Innanzitutto, «dobbiamo prenderne le distanze», sottolinea Reina, che poi invita a guardare «il tanto bene che c'è. Essere così tanti stasera ci incoraggia alla speranza. Non c'è solo il male nel mondo». Mentre a Elisa, della parrocchia di Santa Silvia al Portuense, che gli domanda come coltivare una preghiera che sia un incontro reale con il Signore, il porporato consiglia di «dialogare spontaneamente» con Dio. Francesca Ancona, della parrocchia Preziosissimo Sangue, gli chiede

invece come riconoscere la strada giusta da prendere nella propria vita. «Ascoltarsi, ascoltare Dio, affidarsi a un padre spirituale e ai consigli di amici autentici», le strade indicate da Reina. Che rispondendo a Sofia Mazzanti, della parrocchia Santa Maria Regina Pacis di Ostia, sottolinea la necessità di «realità giovanili anche piccole che siano attraenti gioiose e mai giudicanti, perché chiunque si senta accolto». Poi la cattedrale si immerge nuovamente nel raccoglimento per l'adorazione. In tanti si confessano. Le luci vengono accese solo alla fine. E non solo quelle della basilica. Anche quelle degli occhi dei ragazzi quando apprendono la notizia dell'incontro con il Papa.

IN AGENDA

Pietro Bartolo il 24 al Polo Don Puglisi

In occasione della Giornata internazionale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, lunedì 24 novembre, dalle 10 alle 13, la Caritas diocesana di Roma promuove l'incontro "Coltivare il diritto alla speranza" con il cardinale Baldo Reina e il medico Pietro Bartolo, testimone instancabile di accoglienza e cura verso chi approda nell'isola di Lampedusa. L'evento si terrà nel Polo della Carità "Don Pino Puglisi", in via Venafro 28, a Tiburtino III. Abbandoni, solitudini, maltrattamenti, migrazione forzata e volontaria sono le grandi sfide dei ragazzi e delle ragazze che da oltre quarant'anni la Caritas di Roma incontra nei servizi e nei centri di ascolto diocesani e parrocchiali. Sono "minori stranieri non accompagnati", ragazzi vittime di violenza, giovani di famiglie in difficoltà. In occasione della Giornata dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, di loro, insieme agli educatori, racconteranno il loro "viaggio" ai coetanei delle scuole presenti nel quartiere di Tiburtino III. La presenza di Pietro Bartolo sarà molto più di una testimonianza. È la voce di chi ha visto da vicino il dolore e la speranza, di chi ha scelto di restare accanto alle persone nel momento più fragile del loro cammino. Con lui saranno presenti il cardinale Baldo Reina, vicario generale di Sua Santità per la diocesi di Roma; Giustino Trincia, direttore della Caritas diocesana; Massimiliano Umberti, presidente del Municipio IV di Roma Capitale; Barbara Funari, assessore alle Politiche sociali e alla Salute di Roma Capitale. Gli studenti avranno l'opportunità di vivere un momento di riflessione e di partecipazione attiva, sperimentando la vicinanza verso i coetanei e condividendo il proprio punto di vista sui temi della solidarietà, dell'accoglienza e del bene comune.

IN BREVE

Famiglia, a San Pio X Baturi, Vicari e De Palo

Continua nella parrocchia San Pio X l'attività di formazione del Progetto Persona. Martedì 25 alle 20.30 si terrà l'incontro dal tema: "La famiglia: quale progetto comune? La bellezza e la crisi della famiglia nel nostro tessuto sociale", al quale interverranno il segretario generale della Cei, Giuseppe Baturi, arcivescovo di Cagliari; Stefano Vicari, primario di Neuropsichiatria infantile all'ospedale Bambino Gesù; Gianluigi de Palo, presidente della Fondazione per la Natalità.

Don Santoro, a Verderocca la Messa con De Donatis

Domenica 30, nella festa liturgica di sant'Angelo apostolo, alle 17, il cardinale Andrea De Donatis presiederà la celebrazione eucaristica in memoria di don Andrea Santoro nella parrocchia Gesù di Nazareth a Verderocca.

Primavalle, presa di possesso del titolo

Accolto sulla soglia della chiesa dalla e nella "sua" comunità con calore dall'abbraccio del parroco. Questo il gesto iniziale, unitamente al bacio del Crocifisso, con cui domenica scorsa il cardinale vicario Baldo Reina ha preso possesso del proprio titolo cardinalizio a Primavalle. Il porporato ha benedetto la comunità di Santa Maria Assunta e San Giuseppe, che Papa Francesco gli aveva appunto assegnato nel Concistoro del 7 dicembre del 2024. Proprio dalle mani di alcuni parrochiani ha ricevuto tre doni prima dell'inizio della celebrazione. La casula, «la veste sacerdotale il cui nome indica una "piccola casa" – ha detto il parroco don Luciano Squizzato –, segno dunque che avvolge il celebrante della carità di

Cristo, che è la vera casa in cui deve abitare chi celebra». La mitria, «segno della custodia del gregge e della missione apostolica»; infine, il dono del pastorale, «il bastone del pastore, il segno più antico del ministero episcopale», a dire che «ci affidiamo alla tua guida con fiducia e riconoscenza». Altrettanta riconoscenza ha espresso il cardinale nella sua omelia, manifestando la gioia di «sapere che c'è una comunità, la mia, non in senso possessivo ma di appartenenza, che prega per me», certo che «dobbiamo camminare insieme nella comunione e per dare testimonianza». Richiamando infatti il Vangelo di Luca, Reina ha dapprima notato come «il Maestro, interrogato su questioni che hanno a che fare con l'orizzonte escatolo-

gico, fa una fotografia della realtà di ieri che è identica a quella di oggi con guerre ed eventi terribili, laddove «la violenza profonda è un problema del mondo intero, non solo di questa città o di questo quartiere». In un contesto simile, ha continuato Reina, «noi cristiani dobbiamo essere quelli che si distinguono nel bene, attingendo alla forza della Parola e accogliendo le prove di ogni giorno come un'occasione per rendere testimonianza». Questa «sfida», sono ancora le parole del porporato, «vale per tutti, per fare in modo che i luoghi che abitiamo siano luoghi in cui Dio è presente, anche nei piccoli e grandi problemi familiari, relazionali e di lavoro». Reina ha spiegato di avere indicato il desiderio di poter esse-

re titolare proprio di questa comunità intitolata a Maria Assunta e a san Giuseppe per una «bella e sentita devozione» e poi perché questa chiesa e questo quartiere di periferia gli hanno sempre ricordato «le mie origini, di una famiglia umile e qui ho riconosciuto la dignità e la fatica». A ricordo di questo speciale legame, la Bolla pontificia con cui Papa Francesco nominò Reina titolare della chiesa di Primavalle, documento di cui è stata data lettura nel corso della celebrazione – insieme a quella con cui l'allora pontefice elevò Santa Maria Assunta e San Giuseppe a titolo cardinalizio – verrà conservata nella sacrestia della chiesa «come dono prezioso per noi da parte di Papa Francesco».

Michela Altoviti



Il cardinale Reina

La celebrazione presieduta dal cardinale vicario nella chiesa di Santa Maria Assunta e San Giuseppe che gli assegnò papa Francesco

OFFERTE RISERVATE A TUTTI I POSSESSORI DI FIDELITY CARD



al **Costo**



FINI PASSATA DI POMODORO 700G
al Kg 1,27

0,89



FERRERO NUTELLA 600G
al Kg 8,31

4,99



COCCOLINO AMMORBIDENTE 3L
al L 1,00

2,99



CERTOSA GALBANI 165G
al Kg 9,64

1,59



PETTO DI POLLO INTERO
al Kg

6,99

3 pezzi

VERGANI SIGARI 100G
al Kg 16,67

5,00



BALOCCO CIOKOFESTA 750G
al Kg 6,65

4,99



GAROFALO PASTA DI SEMOLA 500G
al Kg 1,50

0,75

BIRRA TUBORG
al L 1,35

0,89



ASSISI CRUDO
hg - al Kg 9,90

0,99



AFFRETTATI!
IL CONCORSO
STA TERMINANDO

DAL 5 SETTEMBRE AL 30 NOVEMBRE 2025 concorso a premi



500.000
vincite immediate di Buoni Spesa euro

UTILIZZANDO LA CARTA DEDICATA A TE RICEVERAI IL 15% DI SCONTO

SCONTO 10%
SU TUTTA LA SPESA
TUTTI I MARTEDÌ SCONTO DEL 10% SU TUTTA LA SPESA RISERVATO AI PENSIONATI

OFFERTE VALIDE DAL 18 AL 26 NOVEMBRE 2025

TUTTI I GIOVEDÌ PER I DISOCCUPATI 10% DI SCONTO

COMUNE DI ROMA
con il patrocinio del VII Municipio del Comune di Roma

GROS
Maestri del Fresco

In crescita gli immobili confiscati alle mafie

Quarta regione per numero di beni tolti ai clan, ma solo sesta per quelli destinati a una vita nuova. Si fa fatica a riutilizzare

DI ANTONIO MARIA MIRA

Sono moltissimi e in crescita i beni confiscati a Roma e nel Lazio, a conferma della forte presenza economica e degli investimenti delle mafie. Quarta regione d'Italia per numero di beni immobili tolti ai clan, ma solo sesta per quelli destinati a una vita nuova. Si fa fatica a riutilizzare e troppi rimangono ancora gestiti dall'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla

criminalità organizzata. E troppo poche le iniziative di riutilizzo a fini sociali. Sono quelle belle storie rese possibili dalla legge 109 del 1996, approvata anche grazie alla raccolta di oltre un milione di firme, promossa da Libera, l'associazione fondata nel 1995 da don Luigi Ciotti dopo le stragi del 1992 e del 1993. A trent'anni di distanza, Libera lancia una nuova raccolta di firme, "Diamo linfa al bene". «Oggi il denaro sequestrato e confiscato costituisce il Fondo Unico di Giustizia - si legge nel testo della petizione -. Chiediamo che una piccola parte di ciò che deriva da atti criminali possa essere reinvestita per cambiare volto ai beni confiscati e rigenerare i territori feriti dalla presenza mafiosa. Basterebbe il 2% perché il denaro sottratto torni a far crescere il bene comune. Basta poco per far rifiorire il bene. Può cambiare

molto, se diventa un impegno concreto dello Stato». Al 30 settembre nel Fondo erano depositati quasi 2,5 miliardi in denaro liquido e 2,3 miliardi in titoli e contratti assicurativi. Annualmente il 49% di questo "tesoretto" viene versato al Ministero dell'interno, altro 49% al Ministero della giustizia e il 2% al Bilancio dello Stato. Lo stesso 2% che ora Libera chiede di destinare a progetti di restituzione alla collettività di ciò che le mafie avevano sottratto. Primi firmatari della petizione don Luigi Ciotti e Francesca Rispoli, presidenti nazionali di Libera, Gian Carlo Caselli e Nando Dalla Chiesa presidenti onorari e decine di familiari di vittime innocenti delle mafie. È possibile firmare le cartoline online sul sito di Libera (<https://www.libera.it>) e nelle varie iniziative promosse nelle piazze e

nelle sedi territoriali di Libera. Torniamo ai dati. Al 10 novembre in tutta Italia erano 21.664 i beni immobili confiscati e destinati. Nel Lazio 1.306 (preceduta da Sicilia 8.149, Campania 3.630, Calabria 3.376, Lombardia 1.904, Puglia 1.810). Di questi 399 sono nel comune di Roma, 699 nella provincia. Sono invece in totale 21.626 gli immobili in attesa di essere destinati: con 2.877 il Lazio è seconda preceduta solo dalla Sicilia con 8.422, segue la Campania con 2.577. Nel comune di Roma sono 1.795, in provincia 2.154. Sempre nel Lazio sono 99 i beni destinabili pronti ad essere riutilizzati, 58 in provincia di Roma, 17 ciascuna in quelle di Frosinone e Viterbo. Il fatto che rimangano vuoti è un segnale negativo. Libera ha presentato anche la fotografia delle esperienze di riutilizzo sociale dei beni confiscati: in



La nuova raccolta di firme "Diamo linfa al bene" (foto di Libera)

tutto il Paese sono 1.132 i soggetti diversi impegnati nella gestione di beni immobili, ottenuti in concessione dagli Enti locali, in ben 18 regioni, 398 comuni, più di 600 associazioni di diversa tipologia, oltre 30 scuole che usano gli spazi confiscati come strumento didattico e che incidono nel tessuto territoriale.

Una rete di esperienze in grado di fornire servizi e generare welfare, di creare nuovi modelli di sviluppo, di prendersi cura di chi fa più fatica. Nel Lazio sono 69 le realtà sociali che gestiscono beni confiscati (erano 54 nel 2024) tra parrocchie, Caritas, gruppi scout, cooperative sociali, gruppi sportivi.

Luoghi del Giubileo. La vita nel complesso abbaziale con la chiesa del martirio di san Paolo, sul luogo dove secondo un'antichissima tradizione fu decapitato l'apostolo. Due le comunità trappiste

Tre Fontane, preghiera e silenzio



Foto G. Muolo

DI GIUSEPPE MUOLO

Solo il rumore dei passi dei pellegrini interrompe per qualche secondo il silenzio. Poi la pace che avvolge la zona si riprende dolcemente la scena. Il cinguettio degli uccelli, l'acqua che sgorga dalle fontane, il viale alberato che conduce all'ingresso. Tutto invita al raccoglimento. Ci troviamo nel complesso abbaziale delle Tre Fontane, in via di Acque Salvie, davanti alla chiesa giubilare del martirio di San Paolo, realizzata dall'architetto Giacomo della Porta nel 1599 per volere del cardinale Pietro Aldobrandini. Qui, secondo un'antichissima tradizione, il 29 giugno del 67 d.C. fu decapitato l'apostolo, come si legge sulla grande targa marmorea posta sull'architrave della facciata. La sua testa, cadendo a terra, rimbalzò tre volte. E da quei tre punti scaturirono tre sorgenti d'acqua. In ricordo del miracolo avvenuto, furono erette tre edicole a forma di nicchia, con colonne di marmo nero, sovrastate dallo stemma Aldobrandini e da un catino a conchiglia. Nella parte inferiore di ciascuna è scolpita la testa di san Paolo. Per molti secoli l'acqua fu distribuita ai fedeli perché ritenuta miracolosa. Il flusso venne chiuso nel 1950 a causa dell'inquinamento. Nella chiesa, che custodisce la reliquia della colonna sulla quale Paolo avrebbe posato il capo al momento della decapitazione, ci accolgono un monaco e una monaca (preferiscono rimanere nell'anonimato) dell'Ordine Cistercense della Stretta Osservanza, meglio conosciuti come trappisti. Sono loro che si prendono cura dell'abbazia e si occupano dei pellegrini. «Il nostro ordine è nato nel 1098 - raccontano -. Siamo benedettini riformati, conosciuti come cistercensi perché il primo monastero fu fondato a Cîteaux, in Francia. Il nostro carisma si è diffuso rapidamente, soprattutto grazie a san Bernardo». I monaci dimorano nell'abbazia dal

1868, mentre le monache dal 2021. «Negli ultimi anni, i nostri fratelli sono diminuiti - spiega la religiosa -. Così, per garantire la continuità della vita monastica e l'accoglienza dei fedeli siamo arrivate anche noi». Fanno parte di una piccola comunità di monache dello stesso Ordine, denominata "Santa Maria alle Acque Salvie". Provengono da diversi monasteri fondati dalla comunità di Vitorchiano (Viterbo). Vivono in un edificio esterno alla clausura dei monaci, ma comunque all'interno del complesso delle Tre Fontane. Le due comunità pregano e lavorano insieme, in una dimensione di unità e di universalità ecclesiale. «La nostra giornata inizia molto presto. Ci alziamo alle 3.30 e alle 4 ci incontriamo nel coro per le Vigilie. I monaci sono da sempre le "sentinelle dell'aurora", che simboleggia la venuta di Cristo. Alla preghiera alterniamo letture, incontri comunitari e momenti di lavoro, come è tipico della Regola benedettina». Nell'abbazia c'è anche un grande uliveto, un frantoio e un apriario. «Produciamo olio, miele, cioccolato e da qualche anno abbiamo anche un birrifico artigianale -

raccontano -. La birra trappista è una tradizione tipica di molte abbazie del Nord Europa. Da noi è arrivata da poco, in forma molto modesta, ma è molto apprezzata». Mentre parlano, continuano ad arrivare pellegrini. Tanti i gruppi stranieri. Tutti percepiscono un grande senso di sacralità. «Lo vediamo nei gesti semplici. Qualcuno si inginocchia, altri si fermano in preghiera intensa anche solo per un minuto. Molti dicono apertamente di sentire una grazia, una gioia speciale nell'essere proprio nel luogo dove Paolo ha "terminato la corsa"». Un incontro, racconta la religiosa, le è rimasto particolarmente nel cuore. «Qualche mese fa è arrivato un uomo, accompagnato da una signora. Mi ha detto: "Non sono molto credente, ma venire qui mi fa bene". Gli ho aperto la grata che solitamente teniamo chiusa e ha subito abbracciato la colonna del martirio, scoppiando in lacrime». San Paolo alle Tre Fontane è un luogo che unisce, in cui tutti si sentono a casa. Come ha dimostrato anche la firma della nuova versione della Charta Oecumenica, che è stata siglata nella chiesa lo scorso 5 novembre.

L'esposizione natalizia al Circolo San Pietro

Le offerte sono destinate a sostenere le opere di carità del sodalizio attivo a Roma dal 1869. Raggiunto nel 2024 nuovo traguardo della raccolta fondi

C'è tempo fino a domani, ma soltanto su prenotazione, per visitare la tradizionale esposizione di Natale del Circolo S. Pietro, che ha chiuso i battenti al pubblico ufficialmente ieri nelle sale di Palazzo San Calisto, sede storica del sodalizio. Esposti cosmetici biologici, coperte di lana riciclata, vasi, cornici, vassoi, pirofile colorate, candele, lampade, sottopiatte, ombrelli, biancheria, bigiotteria, gilet di lana cotta, cappelli, paralumi, vasi di design, articoli da regalo e decori natalizi, giochi per bambini e moltissimi altri articoli. Le offerte raccolte sono destinate a sostenere le opere di carità del sodalizio nella diocesi di Roma. La selezione degli articoli è il risultato della ricerca di un team di socie e volontarie che per tutto l'anno lavora

con un occhio alla sostenibilità economica e sociale. «È anche grazie ad attività come questa, di anno in anno sempre più ricca - afferma la responsabile Daria Sacchetti -, che la tradizione del Circolo S. Pietro si rafforza e si rinnova, avvicinando al volontariato nuove generazioni che dimostrano un grande spirito di servizio». Proprio in nome di questa tradizione «come ogni anno non mancherà la possibilità di scegliere i blocchetti di buoni che possono essere donati ai bisognosi per un pasto caldo nelle nostre cucine economiche». Nel 2024, la raccolta fondi, informano dal Circolo (circolosanpietro.org), ha segnato un nuovo traguardo «grazie all'eccezionale generosità di soci e amici delle opere di carità di un sodalizio attivo nella città di Roma dal 1869».

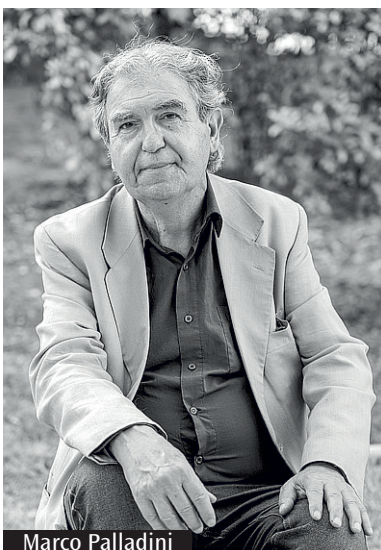
CULTURA

Torna la Festa del libro a Ostia

Saranno 21 gli autori che parteciperanno alla 35esima edizione della Festa del libro e della lettura di Ostia sul tema "Le parole contro le guerre". La storica manifestazione culturale si terrà il 28, 29 e 30 novembre nel teatro parrocchiale di Santa Monica. Previsti tra l'altro gli incontri con l'imprenditore televisivo Gianfranco Sciscione e con l'artista Manuela Panci, restauratrice e protagonista di una mostra di quadri ispirati a Caravaggio. In programma anche la mostra fotografica di Cristiano Lollobrigida su "Piccoli mondi di carta", la sede-libreria dell'Associazione culturale no-profit Clemente Riva che promuove e organizza l'evento dal 2010 (viale Ammiraglio Del Bono, 46). L'evento è sostenuto dalla Consulta per la cultura della XXVI prefettura. I libri usati ma in buone condizioni, esposti nel mercatino della solidarietà, saranno disponibili a offerta libera e il ricavato andrà in beneficenza.

scaffale

di Eraldo Affinati



Marco Palladini

Palladini, un libro fuori dal coro

Marco Palladini (Roma, 1953), scrittore in prosa e poesia, con inconfondibile piglio stilistico, drammaturgo e regista di forte impronta espressionistica, performer vitale e critico sempre acuto, autore di molteplici opere e allestimenti scenici nell'ambito del teatro cosiddetto sperimentale, con *Noi siamo altri. Materiali per una diegesi familiare* (Editrice Zona) ci consegna un libro autobiografico radicale e coraggioso sulla propria avventura esistenziale, fuori dal coro e come tale degno di figurare fra i testi meno effimeri dei nostri tempi, la cui stella filante, a lettura ultimata, sembra restare la drammatica storia del fratello Luciano, nato a Roma nel 1956, a soli vent'anni afflitto da una grave forma di psico-

si, destinata purtroppo a segnare anche la vita dei familiari a lui prossimi, dal padre Italo, classe 1914, figure di Ventimiglia, che aveva partecipato alla Resistenza, alla madre Andreina, romana, tre anni più giovane. Lo scrittore, intrecciando le vicende che lo riguardano in prima persona, dalla giovanile formazione politica nei movimenti della sinistra extraparlamentare all'attività giornalistica a *Paese Sera* fino all'avventura teatrale, intesa come campo di battaglia interiore, con quelle che invece attengono allo spirito del tempo trascorso, in particolare dagli anni Settanta ad oggi, lascia filtrare un sentimento di smagato abbandono, come se non riuscisse a trovare un senso compiuto alla deflagrazione dei

diversi destini che egli ha avuto la sorte di attraversare. Fra le tante pagine che potremmo citare, tornano in mente l'intervista al padre, sorta di implicita perustrazione delle radici non solo familiari, persino storiche; quelle che rievocano le tensioni incandescenti con l'attore Antonio Gambassio, insieme al quale portò sul palco una memorabile versione delle *12 settimane del marchese De Sade*; i grandi amici perduti, fra i quali l'indimenticabile poeta Valentino Zeichen (che in realtà si chiamava Giuseppe Mario), ritratto negli ultimi giorni trascorsi all'ospedale Santa Lucia, quando sembrava aver recuperato dall'ictus, prima del tracollo finale. Ma soprattutto il capitolo dedicato alla morte del fratello, intito-

lato *La catabasi di Luciano*, scomparso a 67 anni, dopo aver rifiutato con reiterata cocciutaggine tutte le cure che i medici avrebbero voluto dargli, sembra una diagnosi amara e sconsolata, simbolica della condizione umana, come se la vita di Luciano fosse rimasta ferma a quando lui era ancora giovane, prima delle tenebre che lo offuscarono. Osservando il suo cadavere disteso all'obitorio del Policlinico, Marco riesce a trovare le parole che alla maggioranza sarebbero sfuggite: «Ragazzo a vita, alienato e alieno, vissuto o disvissuto e morto come ha voluto. Ma adesso la sua spoglia mortale mi appare quasi rassicurante. I demoni che hanno per molte decadi albergato nella sua testa non ci sono più».

Global service

Il segno del pulito

La pulizia e la sanificazione degli spazi sono fondamentali per garantire la possibilità di vivere e di muoverci in ambienti salubri e sicuri. Ogni giorno ci impegniamo a offrire i più alti standard di qualità nei nostri servizi, perché crediamo che ogni luogo meriti di essere valorizzato. Insieme possiamo creare ambienti più sani e accoglienti.

Scegli Vivenda, scegli di fare la differenza!



www.lacascina.it

